

Il tempo è venuto

L'itinerario evangelico che la Chiesa ci propone per questa **Quaresima 2020** attraversa il percorso terreno di Gesù per chiarirci e chiarire ai suoi il senso della sua missione e la duplice identità umana e divina mosse entrambe dalla volontà del Padre, spinto da **un amore** sconcertante per l'umanità. (1 Gv 4, 10)

Dalle tentazioni, perfettamente conosciute dall'uomo di tutti i tempi (soddisfazione del bisogno e accaparramento delle scorte, appoggi alti per togliersi qualsiasi sfizio, fascino del potere per il potere), alla trasfigurazione sul monte Tabor per chiarire ai suoi la missione e la destinazione, al recupero di anime fragili, umili, scalciate (Samaritana e Cieco nato) per rigenerare la loro dignità, all'anticipo di risurrezione con Lazzaro per stabilire come **il Signore della Vita** possa sconfiggere la morte.

Brani evangelici toccanti, coinvolgenti che tracciano la complessità insondabile del mistero Gesù e ce lo consegnano come autentica e storicizzata memoria su cui la Chiesa ha posto saldamente le sue millenarie radici.

Abbarbicati a questa eredità potente, ci apprestiamo a vivere la liturgia della **Domenica delle Palme**, festa particolare che si apre ad un riconoscimento quasi fanatico di Gesù come **Re-Messia** da parte di una folla anonima e vociante, dall'altra ricentra la missione salvifica del Figlio dell'Uomo in un quadro di azioni e trame che lo avvolgono nelle reti delle subdole tentazioni dell'uomo (i religiosi DOC invidiano la conoscenza delle Scritture, l'*appeal* che ha sulle folle, ne temono la concorrenza e il loro conseguente declino di prestigio e autorità; i politici del tempo rischiano di inimicarsi i poteri forti locali e le masse, così incivili, rozze e maleodoranti ... più prudente lavarsene le mani e adeguarsi ai riti barbari dei provinciali).

Gesù, l'**uomo della mitezza**, sale a Gerusalemme, affronta consapevole l'ultima salita alla città santa che si prepara a festeggiare Pesach, la Pasqua ebraica.

Allora, uno dei Dodici, Giuda Iscariota decide di tradirlo, proponendosi di consegnarlo al sommo sacerdote. Prezzo pattuito 30 sicli, cifra fissata dalla legge per la vita di uno schiavo, a sottolineare lo zelo fino alla fine della casta sacerdotale.

È il primo giorno degli Azzimi, dei pani non lievitati che hanno segnato insieme alle erbe amare, all'agnello arrostito il silenzioso pasto degli israeliti schiavi in attesa del segnale di fuga dall'Egitto.

Gesù dà indicazioni precise ai suoi; definisce luogo e tempo della cena pasquale, gioca d'anticipo sul tempo...

Viene sera e con i Dodici è seduto a tavola nella stanza che gli è stata riservata. Non vi è l'atmosfera calda della casa, c'è un concentrato silenzio che Gesù rompe con un annuncio destabilizzante "In verità io vi dico, **uno di voi mi tradirà**", non è una congettura, è una constatazione pacata. Smarrimento tra i suoi che cominciano a domandargli: "**Sono forse io, Signore?**".

Ridda di domande pronunciate forse per la consapevolezza della propria vulnerabilità, fragilità...del dubbio...

Il ritratto è circostanziato, preciso nella descrizione delle azioni che possono essere di tanti, **di tutti**: “Colui che ha intinto con me la mano nel piatto, quello mi tradirà”. Queste parole che Matteo riporta con passaggi veloci preludono all’anticipazione della passione: *“Il Figlio dell’uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell’uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell’uomo che non fosse mai nato!”*.

Giuda ha la sfrontatezza di chiedere: “Rabbi, **sono forse io?**”.

Non deve destare sospetti, ormai ha scelto da che parte stare, ha deciso di sacrificare il Maestro, troppo poco attento a selezionare amicizie e alleanze e rischiosamente debole per contrastare le vecchie volpi del potere, non può essere il giusto messia. La risposta del Signore non lascia spazio al dubbio: “Tu lo hai detto!”. Matteo non si spende in commenti, il dialogo è stringato e lapidario... la cena continua.

Nessuno è intervenuto?

Nessuno ha chiesto spiegazioni?

Nessuno si è scandalizzato?

Forse Giuda avrà espresso le sue perplessità e i suoi dubbi agli amici ed ora questi preferiscono concentrarsi sul cibo?

La solitudine dell’Uomo diventa la solitudine di Dio.

Eppure, anche ora la volontà umana è asservita alla **volontà del Padre** verso il quale esprime la sua offerta di ringraziamento perché nella sua fedeltà alla Parola data riscatterà l’uomo dalle sue colpe e ripristinerà l’Alleanza tramite il sacrificio del Figlio suo, il diletto.

“Questo è il **mio corpo** che è **DATO** per voi; fate questo in memoria di me”.

“Bevetene tutti, perché questo è il **mio sangue** dell’alleanza, **VERSATO** per molti, in remissione dei peccati”. (Cfr. 1 Cor 11, 20-24)

E questa Alleanza è per sempre. In quel preciso momento, tutti noi e quelli dopo di noi erano presenti ... per me e per i molti Gesù si è consegnato alla morte per sconfiggerla e offrirci un orizzonte di pienezza. (Rm 5, 18-19)

Io c’ero, **c’eravamo tutti**, compresenti e commensali, a quella mensa che il **MEMORIALE** domenicale ci ricorda, c’eravamo già nel pensiero creatore di Dio, in quel giorno in cui l’*adamàh* veniva impastato, fango e alito vitale, materia e anima. C’ero già con le mie paturnie, le abitudinarie pigrizie, il trascinarsi della mia vita, l’insoddisfazione dei miei anni e sono stato riscattato...

Quello che Matteo ci racconta è anche la mia storia di dormiente, la pancia piena e il sonno pesante, non **vedo**, non mi accorgo della tristezza dell’Amico, **ascolto** solo la pesantezza delle palpebre e mi abbandono al sonno della coscienza.

“La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me”.

Scappo da questa tristezza che mi schiaccia l’anima, me ne vergogno perché tante volte ho preferito chiudere gli occhi e distogliere lo sguardo...

“Si prostrò con la faccia a terra e pregava” anche l’atteggiamento del corpo esprime il suo consapevole consegnarsi alla volontà del Padre, unico **Signore della Vita**.

“Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! però non come voglio io, ma come vuoi tu!”.

Non c’è cedimento, se mai un affrettarsi animato dalla percezione lucida di ciò che si stava compiendo. Sulla croce, perfetta realizzazione del donarsi, richiamandosi al calice dell’offerta, dirà *“Ho sete!”*

Si affida totalmente al Padre prima di consegnarsi totalmente agli uomini.

Ecco, è giunta l’ora...

Una folla scomposta e agitata lo circonda, Giuda lo indica: *“Salve, Rabbì!”* e lo bacia.

“Amico, per questo sei qui!”

In queste parole non c’è accusa, solo ferma consapevolezza. Lo sguardo che rivolge a Giuda, gli rivela la follia del tradimento, l’insostenibile errore di aver consegnato agli aguzzini un innocente. Da quello sguardo, Giuda tentenna, dilaniato dai sensi di colpa, avverte di essersi sporcato di quel sangue e il peso diventa intollerabile, imperdonabile.

Spade e bastoni per catturarlo, urla e trambusto nel buio della notte dell’anima.

Gesù si consegna, non oppone resistenza... tutto questo è avvenuto perché le Scritture si adempissero, ricorda Matteo alla sua comunità.

E lo ricorda a me, già amato, considerato nel disegno del Padre.

“Allora tutti i discepoli, abbandonandolo, fuggirono”.

Lo abbandonano perché **hanno paura**, perché non credono che il consegnarsi sia una buona idea, non così si può vincere, e quindi fuggono, temendo per la propria vita.

Inizia un processo farsa, grottesco: abbiamo il colpevole, manca il capo d’accusa! Il sommo sacerdote, Caifa, gli scribi, gli anziani, insomma tutto il Sinedrio, si danno un gran da fare: *“cercavano qualche falsa testimonianza contro Gesù, per condannarlo a morte”*.

Sarei stato in grado di indignarmi, protestando o avrei girato la testa dall’altra parte, negando come Pietro di conoscerlo?

Il pianto di Pietro è **anche il mio pianto**.

Trovata l’accusa *-si professa Figlio di Dio-* tutto ha una rapida evoluzione; sbeffeggiato, schiaffeggiato, bastonato, venuto mattino viene trascinato davanti a Pilato.

Nel frattempo, Giuda, sovrastato dal senso di colpa, si autodenuncia al sommo sacerdote che, avendo ottenuto quanto desiderava, non sta ad ascoltarlo. Il Sinedrio si disfa del denaro restituito - realizzando così un’altra profezia testamentaria- e abbandona Giuda al giudizio spietato della sua coscienza.

“Sei tu il Re dei Giudei?” *“Tu lo dici”* sono le due battute del dialogo tra il governatore Pilato e Gesù che da quel momento in poi rimarrà in silenzio.

Il silenzio di Gesù è preghiera offerta al Padre, è adesione completa alla missione, è fermezza di fronte alla stupidità violenta degli uomini, è amore totale.

Il tatticismo politico di Pilato suggerisce di far scegliere al popolo chi rilasciare per consuetudine pasquale tra Barabba e Gesù, sapendo che quest'ultimo glielo avevano consegnato per invidia.

La natura di Pilato mi è familiare: **lavarsi le mani** non solo per norma igienica necessaria, ma per sottolineare un non voler essere coinvolto, un ci sono ma non c'entro è anche tecnica a cui ricorro... Non mi interessa, non è un mio problema, se la pensano così non sarà mia responsabilità...

In quante situazioni mi sono mosso come il governatore, fingendo di non sapere che anche il lavarsi le mani, il non scegliere in realtà è una scelta ben precisa!

La folla, abilmente guidata, urla di liberare Barabba e di crocifiggere Gesù.

È terribile questa folla nel suo anonimato aggressivo e cieco; è composta da individui che si fanno forza del loro essere moltitudine. Questa li protegge dalla responsabilità diretta dell'agire. Ed è forte perché si scaglia contro uno solo e allora può deridere, umiliare, percuotere... Come non sentire il peso delle tante folle stupide e vocianti nelle notti buie della storia... Come non essere consapevoli delle tante violenze che ancora come folla anonima compiamo verso chi chiede solo di avere un'opportunità di vita?

In quella croce di spine, nel mantello di porpora, nella canna è celata l'ammissione della sua regalità, attestata anche dalla motivazione scritta della sua condanna: *"Questi è Gesù, il re dei Giudei"*.

Non è regalità di potere politico, economico, mediatico; è la regalità della propria divinità ed umanità celebrate nell'**annullamento di sé**, nel servizio d'amore fino alla morte in croce (Fil 2, 8), perfezione del sacrificio gradito a Dio.

Gesù rifiuta il vino mescolato a fiele perché nulla gli sia scontato, alleggerito; il suo calice va bevuto **fino in fondo**, è quello della Nuova Alleanza. (Mt 26, 28) Il suo amore Innalzato sulla croce "sino alla fine" (Gv 13, 1) riconcilia gli uomini a Dio. (Gv 17, 19)

Questo sacrificio di Cristo è unico: è un dono del Padre che consegna il Figlio per riconciliare noi con lui; è offerta del Figlio di Dio che, fatto uomo, offre la sua vita al Padre nello Spirito Santo per riparare al nostro peccato. (Rm 5, 19)

Nell'offerta della sua vita, Gesù ottiene la salvezza di tutti, anche la nostra.

Dalla croce abbraccia anche noi.

La sua sete è sete d'Amore in cui accoglie l'amore del Padre per gli uomini, amandoli senza condizione, fino alla fine. (Gv 15,13)

Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio si fece buio su tutta la terra: senza l'amore la creazione è spenta, inutile, fagocitata dalle tenebre.

Solo la luce permette di vedere la bellezza del creato.

Se manca Gesù, nostra luce, l'uomo non può sottrarsi al dominio delle tenebre.

Prevale allora l'angoscia inutile, indefinita.

Prima di spirare, Gesù rivolge al Padre la preghiera del salmo (Sal 22) in cui l'orante sperimenta l'angoscia che sfocia nell'assicurazione gioiosa del trionfo finale.

La morte di Gesù attesta la sua umanità, storicizza la sua esistenza, ma la sua natura divina ricucirà la divisione tra le due nature "lo ero morto, ma ora **vivo per sempre**". (Ap 1, 18)

L'evangelista ricorda i segni eccezionali che si registrano a sottolineare la continuità degli avvenimenti con le antiche profezie del "giorno di Jahve". (Am 8, 9)

La risurrezione dei giusti è un'anticipazione della nostra resurrezione e prima espressione di ciò in cui crediamo perché ci è attestato. (1 Pt 3, 19)

Venuta la sera, Giuseppe d'Arimatea, uomo ricco e conosciuto, chiede il corpo di Gesù per dargli sepoltura. Lo avvolge in un lenzuolo candido e lo depone in un sepolcro nuovo. Solo alcune donne sostano davanti al luogo della sepoltura.

Il sommo sacerdote e i farisei, preoccupati che si potesse verificare quanto Gesù aveva affermato "**dopo tre giorni risusciterò**", chiedono a Pilato di porre guardie accanto al sepolcro, affinché non avvenisse che i seguaci ne trafugassero il corpo. Temono di essere messi in scacco, non se lo possono permettere, sarebbe terribile per la loro reputazione! Dopo i tre giorni era assodata la morte e la definitiva corruzione del corpo, era perciò importante che nulla sconvolgesse i loro disegni.

Il governatore, sordo alla richiesta, li sollecita a provvedere ed essi sigillano la pietra che chiudeva il sepolcro e vi mettono una guardia.

È la Parasceve, il giorno preparatorio alle celebrazioni per il sabato.

Dio ha terminato la creazione e stabilisce il Sabato come giorno del suo riposo. (Gn1, 26-31. 2, 2)

Gesù è l'**Uomo Nuovo**, il culmine della creazione rigenerata dall'amore del Padre.

Il Battesimo è il Sacramento che ci fa risorgere dalla morte del peccato: insieme a Cristo moriamo al peccato per risorgere con lui. (Rm6, 4)

Sappiamo che questo silenzio, questa croce vuota non è segno definitivo di morte, ma sospensione della vita in attesa della sua pienezza radiosa.

[Cfr CCC 602; 603; 604; 605; 609; 612; 614; 616; 624; 625; 627; 628]